

Una betulla di nome Boris

Nel parco del ricordo di Nordhausen in Germania, un albero è dedicato allo scrittore triestino, uno dei 53 sopravvissuti al lager della vicina Dora

di Boris Pahor

Il mio albero è il numero 36 ma non sono ancora riuscito a vederlo dal vivo. È la trentaseiesima di 53 betulle, piantate nel *Gedenkhain in Nordhausen*, il Parco del ricordo di Nordhausen in onore dei deportati sopravvissuti al campo di concentramento di Dora, uno dei lager più spietati dell'universo concentrazionario nazista.

Nordhausen è una cittadina tedesca di poco più di 40mila abitanti in Sassonia, a un'ora e mezzo di auto da Stoccarda, ai piedi della catena dello Harz, le cui valli sono

Sarebbe giusto creare un centro di documentazione a Visco in Friuli a testimonianza dei campi fascisti a Rab, Gonars, Chiesanuova, Renicci, Monigo

state cantate da Schiller e Goethe per la loro bellezza. Nordhausen, ancora prima dell'ingrata sorte di ospitare a poca distanza un "centro della morte", era un luogo leggendario per i fenomeni spettrali: si diceva infatti vi si radunassero streghe e creature malefiche. Ma, come spesso accade, la realtà ha superato la fantasia perché a qualche chilometro dalla cittadina tedesca, proprio nelle gallerie scavate nello Harz, durante la seconda guerra mondiale i nazisti con il lavoro dei deportati costruirono le bombe V1 e i missili Vergeltungswaffen 2, o armi di rappresaglia 2, chiamati nel linguaggio comune V2. Queste armi da guerra, pronte per essere lanciate contro l'Inghilterra, erano costruite nel ventre della montagna per-

ché le installazioni di Peenemünde, un villaggio nella Germania nord-orientale dove si era sviluppata l'industria missilistica nazista, erano state distrutte dai bombardamenti degli Alleati.

Il campo di Dora, in cui ebbi la sfortuna di capitare nelle mie peregrinazioni concentrazionarie - che ho raccontato nella mia autobiografia *Figlio di nessuno* scritta con Cristina Battocletti (Rizzoli, Milano, pagg. 250, € 17,50) - aveva la fama di essere l'inferno in terra. Le «attività» di Dora iniziarono il 28 agosto 1943 e lager si conquistò presto la fama di campo di «suprema perdizione» per le condizioni inumane cui erano costretti i prigionieri e per le impiccagioni plurime che si svolgevano al suo interno, anche trenta alla volta. Erano atti punitivi nei confronti di coloro che tentavano e spesso riuscivano a sabotare bombe e missili, che non partivano o se partivano avevano una traiettoria monca che mancava il bersaglio. Dora Mittelbau detiene infatti il primato dell'antnazismo attivo nel mondo dei forni crematori.

Si tende a non parlare di Dora, perché il capo dei laboratori scientifici fu il pluridecorato ingegnere Wernher von Braun, iscritto al partito nazista dal 1937, nonché inventore del razzo Saturn V, che il 20 luglio 1969 portò l'equipaggio dell'Apollo 11 sulla Luna. Alla vigilia della Liberazione gli americani cercarono di anticipare i russi e viceversa nell'aggiudicarsi i migliori cervelli impiegati nella macchina nazifascista, nonostante la loro adesione al progetto distruttivo di Hitler. Von Braun fu portato di nascosto negli Stati Uniti, assunto alla Nasa e premiato con il National Medal of Science nel 1975.



MEMENTO

Sopra, due rose lasciate sopra la lapide con la scritta «Verbrechen» (crimine) posta nel «Parco del Ricordo» di Nordhausen in Sassonia, che commemora le vittime del vicino lager di Dora. A sinistra, la betulla n.36 dedicata a Boris Pahor

Io giunsi a Dora in qualità di infermiere nell'autunno del 1944 per sostituire i miei omologhi che avevano avuto contatto con 15 meccanici impiccati con l'accusa di sabotaggio. Dora era un vero inferno in terra, dove gli operai scavavano gallerie nella montagna, dormendo nella polvere sollevata durante la perforazione delle rocce. Chi era assegnato là era carne da macello: su 60mila deportati ne morirono 20mila.

Qui le autorità tedesche, come è successo in altri lager, hanno istituito un memoriale, che ho visitato due volte nel 2009 e

nel 2010. Il memoriale consiste in un edificio in tutto simile ai blocchi dei deportati, al cui interno c'è un centro di documentazione a disposizione dei visitatori, i quali possono accedere a una parte delle gallerie dove lavoravano i deportati e al luogo vicino al forno crematorio, dove ci si raduna annualmente il 11 aprile, giorno della liberazione del campo da parte degli americani e in cui nel 2010 pronunciai un discorso.

Fu appunto in quell'anno, durante la cerimonia ufficiale del 12 aprile nel teatro di Nordhausen a cui partecipai, che fu annun-

ciata la decisione di costruire un "Parco del Ricordo". Le 53 betulle che vi sono state piantate portano il nome di ciascuno dei sopravvissuti e fanno da corona a un albero di Ginkgo Biloba, noto in medicina per gli estratti utili alla cura della memoria, posto nel centro del parco. La pianta è il simbolo del ricordo espresso dalla città di Nordhausen «in segno di riconciliazione ed espiazione». Tra le betulle c'è anche quella dedicata allo scrittore francese e amico personale Stéphane Hessel, anche lui sopravvissuto al campo di sterminio di Dora. Hessel è autore di *Indignatevi!*, (ADD editore, 2011) un libro che ha avuto grande successo e che invita i cittadini a reagire ai mali del nostro tempo. La realizzazione del parco è avvenuta nel 2011 e io non sono riuscito ad andarci perché ero da poco reduce da un'operazione chirurgica che mi ha risollevato da un'ulcera perforante, ma ho ricevuto i saluti da parte delle autorità e spero di potervi fare visita il prossimo anno.

Spero inoltre che questa iniziativa possa essere un incentivo all'istituzione di un memoriale a Visco, in Friuli, in cui da febbraio a settembre 1943 furono rinchiusi 4mila persone provenienti dalla Slovenia, Croazia, Serbia e Montenegro. Il campo di Visco, nelle vicinanze di Palmanova, stava per essere raso al suolo e destinato ad altri scopi, se non fosse stato per Ferruccio Tassin, coordinatore dell'associazione «Terre sul confine», che ha convinto la Soprintendenza a porre il vincolo su una buona parte del lager, come avevo già raccontato su queste pagine (Domenica, 19 giugno 2011). Oltre a questo giusto provvedimento, sarebbe doveroso costruire un memoriale sull'esempio di quello di Dora. Ci sono tutti i presupposti necessari per attuare un progetto di valenza internazionale, perché il campo di Visco potrebbe diventare un Centro di memoria, dove si potrebbe radunare la documentazione dei maggiori campi di concentramento fascisti: Rab (Arbe) in Croazia, la Dachau fascista, Gonars, Chiesanuova, Renicci, Monigo, Cairo Montenotte e altri. L'attuazione del progetto, che già avuto il sostegno del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, non sarebbe solo un atto di dovuta pietà ma anche di espiazione, attesa dai diversi popoli i cui rappresentanti finirono i loro giorni in questo lager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche di questo Boris Pahor parlerà il 20 giugno a Maribor, nell'ambito delle manifestazioni di «Maribor, capitale europea della cultura 2012», per la presentazione di *Figlio di nessuno* assieme alla coautrice Cristina Battocletti. Per info: www.maribor2012.eu